

I TALENTI



TOMMASO D'AQUINO

IL DIFFICILE DIRE LA FEDE

ESC ESD



I Talenti

38

In ricordo di mons. Ugo Salvatori (1941-2020)
arciprete di san Rocco a Ravenna, edificatore di fraternità.

TOMMASO D'AQUINO

IL DIFFICILE DIRE LA FEDE

CONTRA ERRORES GRAECORUM

Testo critico

Edizione Leonina

Introduzione, traduzione e commento

Gianni Godoli

EDIZIONI
SAN CLEMENTE

EDIZIONI
STUDIO DOMENICANO

BOLOGNA
2023

Il volume è stato realizzato anche grazie al generoso contributo della Fondazione Carlo Acutis ONLUS e di Matteo Ravanello.

© 2023 per tutti i testi in lingua italiana: Edizioni Studio Domenicano.

Il testo latino è tratto dall'Edizione Leonina. È riprodotto ai sensi della direttiva 93/98 CEE e della legge 22 aprile 1941, n. 633, art. 85 quater.

Titolo originale: *Contra errores graecorum*

ISBN 978-88-5545-046-1

Tutti i diritti sono riservati

© 2023 - Edizioni Studio Domenicano - www.edizionistudiodomenicano.it - Via dell'Osservanza 72, 40136 Bologna, 051 582034.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresi i microfilm, le fotocopie e le scannerizzazioni, sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22/04/1941, n. 633.

Le riproduzioni diverse da quelle sopra indicate, e cioè le riproduzioni per uso non personale (a titolo esemplificativo: per uso commerciale, economico o professionale) e le riproduzioni che superano il limite del 15% del volume possono avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione scritta rilasciata dall'Editore oppure da AIDRO, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, segreteria@aidro.org

L'elaborazione dei testi, anche se curata con scrupolosa attenzione, non può comportare specifiche responsabilità per eventuali involontari errori o inesattezze.

INTRODUZIONE

1

TOMMASO D'AQUINO AD ORVIETO

Il 14 settembre 1261 il capitolo della Provincia romana dei Frati Predicatori riunito ad Orvieto assegnava l'ufficio di lettore nel locale convento di San Domenico a Tommaso d'Aquino (Roccasecca, 1225 - Abbazia di Fossanova, 1274) «*in remissionem suorum peccatorum*» – così curiosamente recitava il decreto¹. Un incarico di limitato prestigio per chi era stato tre anni (1256-1259) *magister* a Parigi, soprattutto se si considera che il nuovo uditorio era di *fratres communes*, non destinati, cioè, agli *studia provincialia* o *generalia*, ma alla predicazione e alla confessione. Benché apparentemente casuale, il trasferimento della corte pontificia nella cittadina laziale l'anno seguente (18 ottobre 1262) consentì tuttavia a san Tommaso, pur senza rivestire un incarico ufficiale presso la sede apostolica², di collaborare strettamente con il papa neoeletto Urbano IV, lo *champenois* Jacques Pantaléon (4 settembre 1261 - 2 ottobre 1264)³.

¹ *FVTA* p. 582. Sul periodo orvietano di san Tommaso, cf. WALZ 1958; WEISHEIPL 1994, pp. 153 ss.; PORRO 2012, pp. 210 ss.; G. SCHNEIDER-LUDORFF, *Das Leben des Thomas*, in LEPPIN 2016, pp. 65-66; U. HORST, *Thomas von Aquin – Person und Werk*, in HORST 2017, pp. 293-308, in part. pp. 298-304; TORRELL 2017, pp. 194 ss.

² U. HORST, *Thomas von Aquin – Professor und Konsultor*, in HORST 2017, pp. 113-126, in part. pp. 113-114.

³ Su Urbano IV, cf. S. BALDASSARRI, *Il pontificato di Urbano IV*, in ATTI 1964, pp. 271-284; A. PARAVICINI BAGLIANI, *La chiesa romana da Innocenzo III a Gregorio X (1198-1274)*, in *StCr* 5, pp. 7, pp. 499-552, in part. pp. 517-520; CERRINI 2000.

Tre sono le opere di questi anni che rimandano direttamente al rapporto fra l'aquinata e il pontefice⁴, la più nota delle quali, anche se di discussa autografia, è l'Ufficio del *Corpus Domini*⁵, la solennità dedicata al culto dell'Eucaristia che da devozione popolare francese venne estesa da Urbano IV alla Chiesa universale (bolla *Transiturus* dell'11 agosto 1264)⁶.

Di ben altra mole appare la *Catena aurea*⁷, glossa continua dei Vangeli interamente composta da *excerpta* di padri greci e latini, talora attinti direttamente dalle opere originali o da loro traduzioni, più spesso, almeno nel caso degli autori greci, recepiti da glosse e catene preesistenti. La *dedicatio* al pontefice committente⁸ del primo libro, *Super Matthaëum*, fa supporre che fosse già terminato nell'estate del 1264, anche

⁴ Vedi anche WALZ 1974, pp. 6-7.

⁵ GRABMANN 1949, pp. 365-372; WEISHEIPL 1994, pp. 182-190; M. SCHLOSSER, *Kleinere Werke*, in LEPPIN 2016, pp. 276-277; HORST, *Th. v. Aq. – Professor und Konsultor*, in HORST 2017, p. 118; ID., *Th. v. Aq. – Person und Werk, Ibid.*, p. 302; TORRELL 2017, pp. 210-219, 538.

⁶ A. WALZ, *La presenza di San Tommaso a Orvieto e l'ufficiatura del Corpus Domini*, in ATTI 1964, pp. 321-55; ZUCCHINI 2014.

⁷ GRABMANN 1949, pp. 261-262; CONTICELLO 1990; L. J. ELDERS, *Thomas Aquinas and the fathers of the Church*, in BACKUS 1997, pp. 337 ss., in part. pp. 348-351; PORRO 2012, pp. 215-216; TH. PRÜGL, *Bibelkommentäre*, in LEPPIN 2016, pp. 204-205; HORST, *Th. v. Aq. – Professor und Konsultor*, in HORST 2017, p. 118; ID., *Th. v. Aq. – Person und Werk, Ibid.*, pp. 300-301; TORRELL 2017, pp. 220 ss., 511-512; CONTICELLO 2020, pp. 228-243.

⁸ Secondo Tolomeo da Lucca, il pontefice aveva pensato a Bonaventura da Bagnoregio, che aveva tuttavia declinato l'offerta per i suoi impegni come ministro generale dei francescani: PTOLOMAEUS LUCENSIS, *Hist. Eccles. Nova*, 22, 24, *MGH Scr.* 39, p. 565. Vedi anche DONDAINE 1961, pp. 150-151; CONTICELLO 1990, pp. 38-39 nota 32.

se il completamento degli altri tre volumi si data forse solo alla vigilia del secondo periodo parigino (1268). L'aspetto storicamente più importante dell'opera è proprio l'amplessimo rilievo che in essa hanno le *auctoritates* dei padri greci: san Tommaso, che verosimilmente non era in grado di leggere i loro testi in originale⁹, non solo approfittò di una crescente disponibilità di traduzioni latine¹⁰, ma, almeno a partire dalla *Expositio in Marcum*, commissionò lui stesso nuove versioni¹¹. La *dedicatio* citata mostra l'attenzione di Tommaso nel distinguere i testi originali dalle glosse aggiunte, nel fornire notizie essenziali sulle opere di provenienza e nell'emendare *ope ingenii* una traduzione *vitiosa*¹². Ciò non basterà, forse, per ascrivere l'Aquinate nella schiera dei filologi *stricto sensu*, ma certifica la sua profonda considerazione per le testimonianze dei *doctores* orientali, la cui presenza, fra l'altro, dal *Comento alle Sentenze di Pietro Lombardo* alla *Somma teologica*, aumenterà significativamente di sei volte.

⁹ Riguardo alla conoscenza del greco da parte di san Tommaso, si ebbero in passato numerosi sostenitori (cf. GUYARD 1667; PALERMO 1869, pp. 15-19; UCCELLI 1880, pp. 371-374), ma sembra appurato che si limitasse fondamentalmente al lessico teologico: SCHÜTZ 1895; BACKES 1931, pp. 11-12; GAUTHIER 1969, pp. 264*-265*; WEISHEIPL 1994, p. 170; ELDERS, *Thomas Aquinas and the fathers of the Church*, in BACKUS 1997, pp. 344-345; SCHULTZ 2001, pp. xxvii ss.

¹⁰ CONTICELLO 1990, p. 33. Sulla ripresa dell'interesse in Occidente per la letteratura teologica e filosofica greca a cui Burgundione da Pisa e poi Roberto Grossatesta avevano dato un contributo importante e sul ruolo che i pontefici hanno rivestito nel promuovere tali traduzioni, cf. FORRAI 2012, pp. 165-168.

¹¹ CONTICELLO 1990, pp. 41, 91.

¹² THOM. AQ., *Cat. in Matth.*, *Epistola dedicataria* (EM, I, pp. 3-4). Vedi anche ROSSI 2010, pp. 52-54.

Fu probabilmente proprio questo contemporaneo lavoro che spinse Urbano IV ad affidare a Tommaso l'esame di un *libellus* che raccoglieva in traduzione latina un florilegio di sentenze di autori greci, ai fini di un impiego apologetico a difesa della dottrina della Chiesa di Roma. Fonte diretta di queste scarse notizie è proprio la dedicatoria introduttiva dell'*opusculum* che Tommaso scrisse in risposta al pontefice, a cui dalla tradizione manoscritta e dalle citazioni in biografie e cataloghi antichi¹³ è attribuito il titolo, con limitate varianti, *Contra errores Graecorum*¹⁴.

¹³ PTOLOMAEUS LUCENSIS, *Historia Ecclesiastica Nova*, 23, 12 (MGH Scr. 39, p. 592); [PETRUS DE ROCCA TARANI], *Liber de inquisitione super vita et conversatione et miraculis fratris Thomae de Aquino*, 85 (testimonianza di Bartolomeo da Capua), in *FVTA* p. 386 [= *EL* 40, p. V]; BERN. GUIDONIS, *Legenda S. Thomae de Aquino*, in *FVTA* p. 221, 262. Cf. anche DONDAINE 1961, p. 153; DONDAINE 1967, p. A 5 con riferimenti bibliografici in nota. Sugli opuscoli in generale, cf. *EL* 40, pp. III-IX.

¹⁴ BACKES 1931, pp. 11-12; GRABMANN 1949, pp. 313-314; CHENU 1950, pp. 294-295; DONDAINE 1950; VERARDO 1954, pp. 269 ss.; GLORIEUX 1955; GORDILLO 1960, pp. 277-280 n. 193; PALMIER 1962; HOLSTEIN 1966, pp. 160-161; DONDAINE 1967; MASAI 1968; MEZZADRI 1969; SLIPYJ 1969, pp. 9-12; CROWE 1972, pp. 257-273; CONGAR 1973, pp. 611, 616-618; CONGAR 1974b, pp. 197-208; CROWE 1974, pp. 270-271; MANNA 1974, pp. 422-428; PRINCIPE 1976, pp. 111-115; SIEBEN 1979, pp. 192-193; JORDAN 1987; PESCH 1994, pp. 98-99; WEISHEIPL 1994, pp. 174-177, 397-398; VIOLANTE 1999, pp. 257-258; PIETROSANTI 2004; HORST 2006, pp. 16-17; JORDAN 2006, pp. 26, 28, 48, 50; ESCALLADA TIJERO 2008; PORRO 2012, pp. 220-223; BERTRAND 2013, pp. 755-759; SCHLOSSER, *Kleinere Werke*, in LEPPIN 2016, p. 272; FIESOLI 2017, pp. 113-119; HORST, *Th. Aq. – Professor und Konsultor*, in HORST 2017, pp. 114-115; ID., *Th. Aq. Person und Werk, Ibid.*, pp. 301-302; TORRELL 2017, pp. 204-206 e 530-531; RIEDL 2020, pp. 170-175.

Se l'autografia dell'opuscolo non è mai stata messa in dubbio, restano incertezze proprio sul titolo, poco rispondente al suo carattere di sobrio responso teologico, in cui la *vis polemica* risulta pressoché assente. Originario o no, lo inserisce di fatto in un nutrito *corpus* di opere che a partire dal IX secolo avevano trattato con intenti apologetici, da entrambi gli schieramenti, le questioni dogmatiche, rituali e canonistiche che dividevano sempre più la cristianità latina da quella greca, in cui gli aspetti dottrinali costituivano, se non un pretesto, certo l'espansione di un contrasto politico soggiacente che coinvolgeva non solo due mondi ecclesiali, ma anche due imperi¹⁵.

Limitandoci agli scritti pro-latini¹⁶, ricorderemo, a immediato seguito della disputa fra Roma e Costantinopoli sull'evangelizzazione dei Bulgari (867) all'epoca del patriarca Fozio¹⁷, il *Contra Graecorum opposita* di Ratramno

¹⁵ DONDAINE 1951; FORRAI 2012, p. 166.

¹⁶ Per la produzione di scritti greci antilatini, con veri e propri cataloghi di errori, vedi in generale KOLBABA 2000; KOLBABA 2001; T.M. KOLBABA, *Byzantine Anti-Latin Texts and the Byzantine «Anthological Mentality»*, in BUCOSSÌ 2020, pp. 183-198.

¹⁷ Sullo scisma di Fozio in generale, al centro di un ampio dibattito storico nel corso del XX secolo, a partire da un celebre saggio di Francis Dvornik che ha messo in discussione la radicalità dell'opposizione antiromana del patriarca fissata dalla monumentale fatica di Hergenröther, cf. HERGENRÖTHER 1867/69; JUGIE 1919/20; GRUMEL 1933; JUGIE 1941, pp. 101-147; DVORNIK 1948; Y. M.-J. CONGAR,

CONTRA ERRORES GRAECORUM
(*CONTRO GLI ERRORI DEI GRECI*)

TESTO LATINO E
TRADUZIONE ITALIANA

PARS PRIOR

PROLOGUS

Libellum ab Excellentia vestra mihi exhibitum, Sanctissime Pater Urbane Papa, diligenter perlegi, in quo inveni quam plurima ad nostrae fidei assertionem utilia et expressa. Consideravi autem quod eius fructus posset apud plurimos impediri propter quaedam in auctoritatibus sanctorum patrum contenta quae dubia esse videntur et unde possent materiam ministrare et contentiosis dare occasionem calumniae; et ideo, ut remota omni ambiguitate ex auctoritatibus in praedicto libello contentis verae fidei fructus purissimus capiatur, proposui primo ea quae dubia in auctoritatibus praedictis esse videntur exponere et postmodum ostendere quomodo ex eis veritas catholicae fidei et doceatur et defendatur.

Quod autem aliqua in dictis antiquorum sanctorum inveniuntur quae modernis dubia esse videntur, ex duobus aestimo provenire: primo quidem quia errores circa fidem exorti occasionem dederunt sanctis Ecclesiae doctoribus ut ea quae sunt fidei maiori circumspectione traderent ad eliminandos errores exortos, sicut patet quod sancti doctores qui fuerunt ante errorem Arrii non ita expresse locuti sunt de unitate divinae essentiae sicut doctores sequentes; et simile de aliis contingit erroribus.

Quod non solum in diversis doctoribus sed etiam in uno egregio doctore Augustino expresse apparet; nam in suis libris quos post exortam Pelagianorum haeresim edidit cautius locutus est de potestate liberi arbitrii quam in libris quos edidit ante praedictae haeresis ortum, in quibus libertatem arbitrii contra Manichaeos defendens aliqua protulit quae in sui defensionem erroris assumpserunt Pelagiani divinae gratiae adversantes. Et ideo non est mirum si moderni fidei doctores, post varios erro-

PARTE PRIMA

PROLOGO¹

Ho esaminato attentamente, Santissimo Padre papa Urbano, il libello che la Vostra Eccellenza mi ha trasmesso e vi ho trovato numerosissimi testi utili e chiari a conferma della nostra fede. Eppure mi sono reso conto che molti potrebbero trovare ostacolo a goderne il frutto a causa di alcune affermazioni presenti nelle testimonianze dei santi padri² che appaiono dubbie e che possono fornire materia e prestare occasione di calunnia ai fomentatori di polemiche. Così, per rimuovere ogni ambiguità e poter in tal modo cogliere dalle testimonianze riunite in questo libello il frutto purissimo della vera fede, mi sono riproposto in primo luogo di interpretare quelle affermazioni apparentemente dubbie presenti nelle suddette testimonianze e poi mostrare come attraverso di esse la verità della fede cattolica sia insegnata e difesa.

Riguardo alla presenza nei detti degli antichi santi di alcune espressioni che ai moderni sembrano essere dubbie, ritengo che all'origine vi siano due fattori. In primo luogo poiché gli errori relativi alla fede che sono via via emersi hanno dato l'occasione ai santi dottori della Chiesa di trasmettere con maggiore precisione le dottrine di fede al fine di scongiurare gli errori che erano insorti; lo mostra il fatto che i santi dottori³ anteriori all'errore di Ario⁴ non hanno parlato così chiaramente dell'unità dell'essenza divina come i loro successori; e lo stesso vale per gli altri errori⁵.

Questo appare in modo evidente non solo confrontando dottori diversi ma anche limitandoci ad un dottore insigne come Agostino⁶. Infatti nei libri pubblicati dopo il sorgere dell'eresia pelagiana⁷ egli parlò del potere del libero arbitrio con maggiore cautela rispetto a quelli pubblicati prima dell'apparire di tale eresia; in essi, nell'intento di difendere contro i manichei⁸ la libertà di arbitrio, fece alcune affermazioni di cui i pelagiani, oppositori

res exortos, cautius et quasi elimatius loquuntur circa doctrinam fidei ad omnem haeresim evitandam. Unde si qua in dictis antiquorum doctorum inveniuntur quae cum tanta cautela non dicantur quanta a modernis servatur, non sunt contemnenda aut abiicienda; sed nec etiam ea extendere oportet sed exponere reverenter.

Secundo quia multa quae bene sonant in lingua graeca, in latina fortassis bene non sonant, propter quod eandem fidei veritatem aliis verbis Latini confitentur et Graeci. Dicitur enim apud Graecos recte et catholice quod Pater et Filius et Spiritus sanctus sunt tres hypostases; apud Latinos autem non recte sonat si quis dicat quod sunt tres substantiae, licet hypostasis idem sit apud Graecos quod substantia apud Latinos secundum proprietatem vocabuli, nam apud Latinos substantia usitatus pro essentia accipi solet, quam tam nos quam Graeci unam in divinis confitemur; propter quod sicut Graeci dicunt tres hypostases nos dicimus tres personas, ut etiam Augustinus docet in VII *De Trinitate*. Nec est dubium quin etiam simile sit in aliis multis.

Unde ad officium boni translatoris pertinet ut ea quae sunt catholicae fidei transferens servet sententiam, mutet autem modum loquendi secundum proprietatem linguae in quam transfert. Apparet enim quod si ea quae litteraliter in Latino dicuntur vulgariter exponantur, indecens erit expositio si semper verbum ex verbo sumatur; multo igitur magis quando ea quae in una lingua dicuntur transferuntur in aliam ita quod verbum sumatur ex verbo, non est mirum si aliqua dubietas relinquatur.

della grazia divina, si impadronirono a difesa della propria erronea dottrina⁹. Non c'è quindi da stupirsi se i teologi contemporanei, dopo i vari errori che sono insorti, si esprimono con maggiore cautela e quasi in punta di penna riguardo alla dottrina di fede, onde evitare ogni sorta di eresia. Perciò, se nei detti degli antichi teologi si trovano delle espressioni formulate con minore cautela rispetto ai contemporanei, esse non sono da svalutare o da rigettare; ma neppure bisogna farne uso indiscriminato, bensì interpretarle rispettosamente¹⁰.

Un secondo motivo è che molte espressioni che suonano corrette nella lingua greca probabilmente non suonano tali in quella latina, perché i latini professano la stessa verità di fede impiegando una terminologia diversa da quella dei greci¹¹. Questi infatti affermano – in modo retto e conforme alla fede cattolica – che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono tre ipostasi; ma se uno afferma presso i latini che sono tre sostanze ciò non suona corretto, ancorché il termine «*hypostasis*» in greco corrisponda a «*substantia*» in latino, etimologicamente parlando. Infatti in latino «*substantia*» secondo l'uso comune viene inteso come «*essenza*», che noi, come del resto i greci, affermiamo essere unica nelle persone divine¹². Per questo mentre i greci parlano di tre ipostasi, noi parliamo di tre persone, come anche Agostino insegna nel settimo libro *Sulla Trinità*¹³. Non v'è dubbio che la stessa situazione si ripresenti a proposito di molti altri termini.

Rientra perciò nel dovere di un buon traduttore quando espone le dottrine di fede cattolica conservare il significato ma adattare la locuzione alle peculiarità della lingua in cui traduce. È chiaro infatti che, se un discorso in latino dotto deve essere riportato in volgare, si otterrà una formulazione inadeguata qualora si operi pedissequamente un ricalco parola per parola. A maggior ragione questo succede quando si volge un discorso da una lingua all'altra: se si cerca un ricalco parola per parola non c'è da stupirsi che ne risulti qualche espressione dubbia.

CAPITULUM PRIMUM

QUOMODO INTELLIGITUR HOC QUOD DICITUR
QUOD FILIUS HABET A PATRE SICUT CAUSATUM A CAUSA

Potest autem apud aliquos esse dubium quod in plerisque locis harum auctoritatum dicitur Patrem esse causam Filii et Patrem vel Filium esse causam Spiritus Sancti. Et hoc quidem habetur primo in verbis Athanasii, quae in Nicaena synodo dixisse refertur, ubi dicit «Quicquid habet Filius a Patre habet sicut verbum a corde, splendor a sole et fluvius a fonte et a causa omne causatum. Qui autem iniuriatur vel negat causatum, equidem et causam eius negat. Dicat causatus genitus Filius: qui me spernit, spernit eum qui me misit». Et alibi: «Non est imprincipiatus Spiritus, hoc est sine principio et causa, sed potius ipsum demonstrat Deum verum, principiatus tamen non ex tempore sed ex causa verae originis». Item Basilius «Spiritus Sanctus ab ipso Deo missus, causam habet ipsum». Et item Theodoritus *Super Epistolam ad Hebraeos* «Causa Filii Pater est».

Apud Latinos autem non est consuetum quod Pater dicatur causa Filii vel Spiritus Sancti, sed solum principium vel auctor. Et hoc propter tria.

Primo quidem quia Pater non posset intelligi causa Filii per modum causae formalis vel materialis vel finalis, sed solum per modum causae originantis quae est causa efficiens; hanc autem semper invenimus secundum essentiam diversam ab eo cuius est causa: et ideo ne intelligeretur esse Filius alterius essentiae a Patre, non consuevimus dicere Patrem esse causam Filii sed magis utimur illis nominibus quae significant originem cum quadam consubstantialitate sicut fons, caput et alia huiusmodi.

CAPITOLO PRIMO

COME DEVE INTENDERSI L'AFFERMAZIONE

«IL FIGLIO HA DAL PADRE COME IL CAUSATO DALLA CAUSA»¹⁴

Ad alcuni può apparire dubbio quanto si afferma in vari passi di queste testimonianze, cioè che il Padre è causa del Figlio e che il Padre o il Figlio sono causa dello Spirito Santo. Quest'espressione si trova innanzitutto nelle parole che si riferiscono come pronunciate da Atanasio nel concilio di Nicea, dove afferma: «Tutto ciò che il Figlio ha, lo ha da parte del Padre come la parola dal cuore, lo splendore dal sole, il fiume dalla fonte e ogni realtà causata dalla causa. Chi dunque offende o nega il causato, nega anche la causa. Dica allora il Figlio generato, che è causato: "Chi mi disprezza, disprezza colui che mi ha mandato"»¹⁵. E in un altro passo: «Lo Spirito non è imprincipiato, cioè senza principio o causa, ma lo mostra come vero Dio, principiato non secondo il tempo ma secondo la causa della sua vera origine»¹⁶. Così anche Basilio: «Lo Spirito Santo inviato dallo stesso Dio, ha lui stesso come causa»¹⁷. E anche Teodoreto nel *Commento alla lettera agli Ebrei*: «Causa del Figlio è il Padre»¹⁸.

Tuttavia presso i latini non è consueto che il Padre sia detto «causa» del Figlio o dello Spirito Santo, ma solo «principio» o «autore». E questo per tre ragioni.

In primo luogo perché il Padre non può essere pensato come causa del Figlio al modo di causa formale, materiale o finale, ma solo al modo di causa originante, cioè causa efficiente¹⁹. Ma noi vediamo che questa è sempre diversa nell'essenza rispetto a ciò di cui è causa. Per questo, perché non si intenda che il Figlio sia di essenza diversa rispetto al Padre, non siamo abituati a dire che il Padre è causa del Figlio, ma usiamo preferibilmente quei nomi che uniscono all'idea dell'origine quella di una consustanzialità, ad esempio «fonte», «capo» e altri simili.

Secundo quia causae apud nos correspondet effectus; unde Patrem non dicimus esse causam ne aliquis intelligat Filium esse factum. Nam et apud philosophos prima causa Deus nominatur; omne autem causatum sub universitate creaturarum comprehenditur apud eos: et ideo si Filius causam dicatur habere, posset intelligi quod sub universitate creaturarum comprehenderetur.

Tertio quia de divinis non de facili debet homo aliter loqui quam sacra Scriptura loquatur. Scriptura autem sacra Patrem nominat principium Filii, ut patet *Ioh. I*: «In principio erat Verbum», nusquam autem dicit Patrem causam vel Filium causatum; unde cum causa plus dicat quam principium, non praesumimus Patrem dicere causam nec Filium causatum.

Nihil autem ad originem pertinens adeo proprie dicitur in divinis sicut hoc nomen principium. Quia enim ea quae sunt in Deo incomprehensibilia sunt et diffiniri a nobis non possunt, convenientius utimur in Deo nominibus communibus quam propriis; propter quod maxime proprium nomen eius dicitur esse Qui est, quod est communissimum, ut patet *Exod. III*.

Sicut autem causa est communius quam elementum, ita et principium quam causa; dicitur enim punctum principium lineae sed non causa: et ideo convenientissime nomine principii utimur in divinis.

Nec tamen intelligendum est quod sancti praedicti qui nomine causae et causati utuntur in divinis personis, intendant diversitatem naturae inducere, aut Filium esse creaturam; sed per hoc volunt ostendere solam originem personarum, sicut nos nomine principii. Unde dicit Gregorius Nyssenus: «Causam autem et causatum dicentes non naturam propter haec nomina significamus; neque enim haec nomina loco essentiae vel naturae ratione damus sed qualiter se habent differentiam demonstramus, ut scilicet Filium

In secondo luogo perché per noi una causa crea²⁰ un effetto; perciò evitiamo di dire che il Padre è causa perché non si intenda che il Figlio sia stato creato. Infatti anche dai filosofi Dio è chiamato «causa prima»; tutto ciò che è causato è da loro compreso nell'insieme delle creature; e dunque se si dicesse che il Figlio ha una causa si potrebbe intendere che sia compreso nell'insieme delle creature.

In terzo luogo perché l'uomo nel parlare di Dio non deve usare a cuor leggero una terminologia diversa da quella della Sacra Scrittura²¹. Ora, la Sacra Scrittura chiama il Padre «principio del Figlio», come risulta dal *Vangelo di Giovanni* c. 1: «Nel principio era il Verbo»²². Da nessuna parte invece definisce il Padre «causa» o il Figlio «causato». Perciò, dal momento che il concetto di causa è più determinato di quello di principio²³, non possiamo presupporre che Padre significhi causa, né Figlio il causato.

Nessun termine che riguardi l'origine si può applicare così propriamente alle realtà divine come questo nome «principio». Dal momento che ciò che è in Dio è incomprendibile²⁴ e non può essere definito da parte nostra, per parlare di Dio privilegiamo i nomi comuni rispetto a quelli propri²⁵; per questo si dice che il suo nome proprio per eccellenza è «Colui che è»²⁶ – in realtà nome massimamente comune –, come si riscontra in *Esodo*, c. 3.

Come il termine «causa» è più comune di «elemento», così è anche «principio» rispetto a «causa» – si dice infatti che un punto è «principio», non «causa» di una linea –: e quindi usiamo in modo molto opportuno il nome «principio» a proposito di Dio.

Non bisogna tuttavia ritenere che i santi citati, quando usano i termini «causa» e «causato» a proposito delle persone divine, intendano suggerire una diversità di natura o che il Figlio sia creatura: con questo vogliono mostrare unicamente l'origine delle persone, come facciamo noi quando usiamo il termine

non ingenitum esse, neque Patrem per generationem aliquam demonstramus ab aliquo». Item Basilius dicit «Spiritus Sanctum dico ingenitum non habere patrem nec creatorem quia non est creatus; sed causam habet Deum cuius est vere Spiritus, a quo et procedit».

CAPITULUM SECUNDUM

QUOMODO INTELLIGITUR CUM DICITUR QUOD FILIUS SIT SECUNDUS A PATRE ET SPIRITUS SANCTUS SIT TERTIUS

Item invenitur in auctoritatibus praedictorum doctorum quod Filius sit secundus a Patre, et Spiritus Sanctus tertius ab eodem. Dicit enim Athanasius in *Sermone ad Serapionem* «Spiritus Sanctus tertius est a Patre, a Filio tamen est secundus». Et Basilius dicit «Dignitate quidem et ordine secundus est a Filio Spiritus».

Hoc autem alicui potest videri esse falsum. In divinis enim personis non est nisi ordo naturae secundum quem, ut Augustinus dicit, non est alter prior altero sed alter ex altero. Nullus enim modus prioritatis est secundum quem Pater prior Filio dici possit: neque enim prior tempore, cum Filius sit aeternus; neque prior natura, cum Patris et Filii sit una natura; neque dignitate, cum Pater et Filius sint aequales; neque etiam intellectu, cum non distinguantur nisi relationibus, relativa autem sunt simul secundum intel-

«principio». Per questo dice Gregorio di Nissa: «Quando parliamo di “causa” e “causato” non indichiamo attraverso questi nomi la natura. Non impieghiamo infatti questi nomi in luogo di “essenza” o col significato di “natura”, ma mostriamo quale distinzione relazionale vi sia fra le persone: mostriamo cioè che né il Figlio è ingenerato né il Padre proviene da qualcuno per una generazione»²⁷. Basilio inoltre dice: «Affermo che lo Spirito Santo ingenerato non ha un padre e nemmeno un creatore, poiché non è creato; ma ha come causa Dio, di cui è veramente Spirito, e dal quale anche procede»²⁸.

CAPITOLO SECONDO

COME DEVE INTENDERSI L’AFFERMAZIONE «IL FIGLIO È SECONDO RISPETTO AL PADRE E LO SPIRITO SANTO È TERZO»²⁹

Si trova inoltre nelle testimonianze di questi dottori che il Figlio è secondo rispetto al Padre, e lo Spirito Santo terzo rispetto allo stesso. Dice infatti Atanasio nel *Discorso a Serapione*: «Lo Spirito Santo è terzo rispetto al Padre, ma secondo rispetto al Figlio»³⁰. E Basilio dice: «Per dignità e ordine lo Spirito è secondo rispetto al Figlio»³¹.

Ma questo a qualcuno può apparire falso. Nelle persone divine non c’è altro ordine se non quello di natura³², secondo il quale, come dice Agostino³³, l’uno non è prima dell’altro ma l’uno è dall’altro. Non c’è alcuna relazione di priorità, secondo la quale il Padre possa essere detto prima del Figlio. Non ha una priorità di tempo, visto che il Figlio è eterno; non ha una priorità di natura, visto che la natura del Padre e del Figlio è una sola; né di dignità, poiché fra il Padre e il Figlio vi è uguaglianza; e nemmeno nozionale, poiché non si distinguo-

lectum cum unum sit de intellectu alterius. Et ita patet quod proprie loquendo Filius non possit dici secundus a Patre, nec Spiritus Sanctus tertius a Patre.

Dicunt ergo doctores praedicti Filium esse secundum et Spiritum Sanctum tertium secundum ordinem in numerando. Quod patet ex ipso Basilio, qui dicit «Recepimus Spiritum Sanctum a Patre et Filio tertium connumeratum et glorificatum, Spiritum ipsius Filii Dei qui tradens ordinem salutiferi Baptismatis, dixit: Euntes baptizate omnes gentes in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti». Et Epiphanius dicit «Spiritus Dei ex Patre et ex Filio tertius est appellatione».

Quod autem dicit Basilius quod Spiritus est secundus a Filio dignitate videtur maiorem habere calumniam, quia videtur in dignitate Trinitatis constituere gradum, cum sit par dignitas et eadem trium personarum. Potest autem hoc exponi non de dignitate naturali sed de personali, sicut et secundum nos dicitur quod 'persona est hypostasis proprietate distincta ad dignitatem pertinente'; secundum quem modum dicit Hilarius quod Pater est maior Filio propter auctoritatem originis, Filius tamen non est minor Patre propter substantiae unitatem.

CAPITULUM TERTIUM

QUOMODO INTELLIGITUR HOC QUOD SPIRITUS SANCTUS SIT TERTIUM LUMEN

Adhuc autem videtur esse magis calumniosum quod ex verbis sancti Epiphanii Cypriensis episcopi inducitur

no se non per le relazioni; ma ciò che è in relazione è nozionalmente simultaneo, poiché la nozione dell'uno si definisce proprio in rapporto all'altro³⁴. È dunque evidente che parlando in senso proprio il Figlio non può dirsi secondo rispetto al Padre, né lo Spirito Santo terzo rispetto al Padre.

Questi dottori affermano dunque che il Figlio è secondo e lo Spirito Santo terzo secondo un ordine numerico. Lo si riscontra nello stesso Basilio che afferma: «Abbiamo ricevuto che lo Spirito Santo è numerato e glorificato per terzo rispetto al Padre e al Figlio, Spirito dello stesso Figlio di Dio, che trasmettendo il comando del Battesimo di salvezza, disse: “Andate e battezzate tutte le genti nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”»³⁵. Ed Epifanio dice: «Lo Spirito di Dio è terzo per denominazione rispetto al Padre e al Figlio»³⁶.

Ma l'affermazione di Basilio «lo Spirito è secondo rispetto al Figlio per dignità» sembra prestare il fianco ad un'accusa più grave: pare infatti istituire una gerarchia di dignità nella Trinità, mentre la dignità nelle tre persone è pari e identica. Questo può essere inteso non in riferimento alla dignità naturale ma a quella personale, visto che anche nella tradizione latina si dice che «la persona è un'ipostasi distinta in base ad una proprietà attinente alla dignità»³⁷. Secondo questa modalità Ilario dice che il Padre è maggiore del Figlio per l'autorità dell'origine³⁸; il Figlio tuttavia non è minore del Padre per l'unità della sostanza.

CAPITOLO TERZO

COME DEVE INTENDERSI L'AFFERMAZIONE «LO SPIRITO SANTO È TERZO LUME»³⁹

Ancor più criticabile sembra essere quanto si desume dalle parole di sant'Epifanio vescovo di Cipro, che afferma: «Lo

CAPITULUM VICESIMUM SEXTUM

QUOMODO INTELLIGITUR QUOD DICITUR QUOD
DOCENTE PAULO ETIAM SERAPHIM ADDISCUNT

Item dubium est quod dicit Cyrillus in *Libro thesaurorum* quod «docente Paulo non solum humana ratio addiscit, verum etiam et Seraphim supernis mysteria cordis paterni occulta reserantur». Ex quo videtur quod ad angelos etiam summos cognitio deveniat per homines. Et videtur hoc esse dictum propter id quod habetur *Eph. II* «Mihi omnium sanctorum minimo data est gratia haec, in gentibus evangelizare investigabiles divitias gratiae Christi, ut innotescat principibus et potestatibus in caelestibus per Ecclesiam multiformis sapientia Dei».

Sed contrarium huius docet Dionysius in IV capitulo *Angelicae ierarchiae*, ostendens quod cognitio divinorum prius ad angelos quam ad homines pervenit; et in VII eiusdem libri capitulo dicit quod Seraphim immediate a Deo edocentur. Et Augustinus dicit *Super Genesim ad litteram* quod «non latuit angelos mysterium regni caelorum quod opportuno tempore revelatum est pro nostra salute».

Et ideo dicendum est quod, cum angelorum non sit futura praenoscerere sed Dei solius, licet angeli ipsum mysterium nostrae redemptionis a saeculis cognoverint, ut Augustinus dicit, tamen aliquas huius redemptionis circumstantias nesciverunt plene quandiu erant futura, sed eis completis eorum notitiam acceperunt sicut et aliorum quae praesentialiter fiunt. Non ergo sic intelligendum est quod docente Paulo mysteria divina supernis Seraphim sint revelata quasi ipsi a Paulo didicerint, sed quia Paulo praedicante et aliis apostolis perficiebantur ea quae praesentialiter angeli cognoscebant et futura ignoraverant. Et hoc sonant verba Ieronymi dicentis «angelicas dignitates prae-

CAPITOLO VENTISEIESIMO

COME DEVE INTENDERSI L'AFFERMAZIONE

«QUANDO INSEGNA PAOLO IMPARANO ANCHE I SERAFINI»¹⁷⁵

Inoltre è dubbio quanto afferma Cirillo nel *Libro dei tesori*, che «con l'insegnamento di Paolo non apprende solo la ragione umana ma anche ai supremi Serafini si svelano i misteri reconditi del cuore del Padre»¹⁷⁶. Da ciò pare di capire che anche agli angeli più elevati la conoscenza provenga attraverso gli uomini. Sembra che questa affermazione si fondi su quanto è riportato nella *Lettera agli Efesini*, c. 3: «A me, al più piccolo fra tutti i santi, è stata data questa grazia, di annunciare ai pagani l'imperscrutabile ricchezza della grazia di Cristo, affinché sia conosciuta dai principi¹⁷⁷ e dalle potenze nei cieli attraverso la Chiesa la multiforme sapienza di Dio»¹⁷⁸.

Ma Dionigi insegna il contrario nel quarto capitolo della *Gerarchia angelica*¹⁷⁹, mostrando che la conoscenza delle cose divine giunge prima agli angeli che agli uomini; e nel settimo capitolo dello stesso libro afferma che i Serafini sono istruiti direttamente da Dio¹⁸⁰. E Agostino dice nel *Commento letterale alla Genesi* che «agli angeli non è rimasto nascosto il mistero del regno dei cieli, che è stato rivelato nel tempo opportuno per la nostra salvezza»¹⁸¹.

Così bisogna dire che – pur se la previsione del futuro non è propria degli angeli ma di Dio solo –, gli angeli hanno conosciuto dai secoli lo stesso mistero della nostra redenzione, come dice Agostino; tuttavia non ebbero piena nozione di alcune circostanze di questa redenzione fintanto che queste realtà erano ancora da venire, ma quando giunsero a compimento le appresero, al pari delle altre cose che avvengono nel momento presente. Non bisogna dunque intendere che con l'insegnamento di Paolo i misteri divini siano stati rivelati ai supremi serafini, quasi li avessero appresi anch'essi da Paolo,

fatum mysterium ad purum non intellexisse, donec completa est passio Christi et apostolorum praedicatio per gentes dilatata».

CAPITULUM VICESIMUM SEPTIMUM

QUOMODO INTELLIGITUR CUM DICITUR QUOD
SPIRAMEN QUOD SPIRAVIT DEUS IN FACIEM HOMINIS
NON EST ANIMA RATIONALIS
SED SPIRITUS SANCTI EFFUSIO

Item dubium est quod Cyrillus dicit quod «cum dicitur *Gen.* I quod spiravit Deus in faciem hominis spiraculum vitae ut fieret homo in animam viventem, ipsum spiramen non dicimus animam: si enim esset anima, inconvertibilis esset et non peccaret quia de essentia esset divina; sed Sancti Spiritus effusionem in ipso principio superpositam humanae animae dixit Moyses».

Quod est contra expositionem Augustini qui animam humanam per illud spiramen ponit, et ostendit quod non propter hoc sequitur quod sit de substantia divina: est enim tropica locutio ut dicatur inspirasse non corporaliter sed quia spiritum, id est animam, fecit ex nihilo. Et quod est amplius, videtur esse repugnans dictis Apostoli, qui *I ad Cor.* XV dicit «Factus est primus homo Adam in animam viventem, novissimus Adam in Spiritum vivificantem; sed non prius quod spirituale est sed quod animale», ubi

ma nel senso che con l'insegnamento di Paolo e degli altri apostoli erano portate a compimento quelle realtà che gli angeli nel momento presente conoscevano ma avevano ignorato quando erano di là da venire. Questo è il senso delle parole di Girolamo quando afferma che «le gerarchie angeliche non compresero completamente il mistero preannunciato finché la passione di Cristo non si compì e la predicazione degli apostoli fu estesa ai pagani»¹⁸².

CAPITOLO VENTISETTESIMO

COME DEVE INTENDERSI L'AFFERMAZIONE

«IL SOFFIO CHE HA SPIRATO DIO NEL VOLTO DELL'UOMO
NON È L'ANIMA RAZIONALE MA L'EFFUSIONE
DELLO SPIRITO SANTO»¹⁸³

Inoltre è dubbia questa affermazione di Cirillo: «Quando nel I Libro della *Genesi*¹⁸⁴ si dice che Dio spirò sul volto dell'uomo il soffio vitale perché l'uomo si mutasse in anima vivente, non definiamo questo soffio anima; se infatti fosse anima sarebbe inalterabile e non peccerebbe, poiché sarebbe di essenza divina; ma Mosè disse che l'effusione dello Spirito Santo era discesa sull'anima umana proprio in principio»¹⁸⁵.

Ma questo si oppone all'interpretazione di Agostino¹⁸⁶, che ritiene che l'anima umana sia stata posta in essere attraverso quel soffio e mostra che ciò non implica che essa sia di sostanza divina: è infatti una metafora¹⁸⁷ che sta ad indicare non che Dio ha soffiato corporalmente ma che ha creato lo spirito, cioè l'anima, dal nulla. Ma, soprattutto, sembra essere incompatibile con le parole dell'Apostolo che nella *I Lettera ai Corinzi*, c. 15 dice: «Il primo uomo, Adamo, divenne anima vivente, l'ultimo Adamo Spirito vivificante; ma non viene prima ciò che è spirituale bensì ciò che è animale»¹⁸⁸. Qui egli

expresse illam vitam animae dicit esse aliam a vita quae est per Spiritum Sanctum. Unde illa inspiratio per quam dicitur homo factus in animam viventem non potest de gratia Spiritus Sancti intelligi.

Unde dicendum est quod expositio Cyrilli non potest esse litteralis sed solum allegorica.

CAPITULUM VICESIMUM OCTAVUM

QUOMODO INTELLIGITUR QUOD QUI SEMEL BLASPHEMAT
IMPOSSIBILE EST NON BLASPHEMARE

Item dubium esse potest de hoc quod Athanasius in *Epistola ad Serapionem* dicit quod Arrianos «qui non semel tantum, sed pluries blasphemaverunt impossibile est non blasphemare». Quod videtur esse libertati arbitrii repugnans.

Sed dicendum quod impossibile hic pro difficili sumitur, quae difficultas ex consuetudine provenit, sicut et *Ier. XIII*, dicitur «Si mutare potest Aethiops pellem suam, et vos poteritis benefacere cum didiceritis malum».

CAPITULUM VICESIMUM NONUM

QUOMODO INTELLIGITUR QUOD DICITUR
QUOD FIDES NON SIT PRAEDICABILIS

Item dubium est quod Chrysostomus dicit in sermone *De fide* quod fides est «non praedicabilis». Sed intelligendum est: id est per praedicationem non perfecte explicabilis.

afferma chiaramente che quella vita dell'anima è diversa dalla vita che proviene dallo Spirito Santo; per cui quella spirazione attraverso cui l'uomo si dice essere diventato anima vivente non può essere intesa come la grazia dello Spirito Santo.

Perciò bisogna affermare che l'interpretazione di Cirillo non può considerarsi letterale ma solo allegorica.

CAPITOLO VENTOTTESIMO

COME DEVE INTENDERSI L'AFFERMAZIONE «A CHI BESTEMMIA
UNA VOLTA È IMPOSSIBILE NON BESTEMMIARE»¹⁸⁹

Può essere inoltre messo in dubbio quanto Atanasio afferma nell'*Epistola a Serapione*, che agli ariani, «che non hanno bestemmiato solo una volta ma più volte, è impossibile non bestemmiare»¹⁹⁰. Questo sembra opporsi al libero arbitrio.

Ma bisogna dire che qui «impossibile» sta per «difficile» e tale difficoltà proviene dalla consuetudine. Come si dice anche nel *Libro di Geremia*, c. 13: «Se l'Etiope può mutare la sua pelle anche voi potrete compiere il bene, benché abbiate appreso il male»¹⁹¹.

CAPITOLO VENTINOVESIMO

COME DEVE INTENDERSI L'AFFERMAZIONE
«LA FEDE NON È PREDICABILE»¹⁹²

È inoltre dubbio quanto il Crisostomo afferma nel discorso *Sulla fede*, che la fede è «non predicabile»¹⁹³. Ma deve essere inteso nel senso che attraverso la predicazione essa non è spiegabile in modo completo.

CAPITULUM TRICESIMUM

QUOMODO INTELLIGITUR QUOD DICITUR QUOD FIDES
NON SIT NOBIS MINISTRATA PER ANGELOS

Item dubium est de hoc quod Athanasius dicit quod «fides nobis administrata est non ab angelis neque a signis et portentis», cum dicatur *Hebr.* II quod fides annuntiata est «contestante Deo signis et portentis».

Sed intelligendum est quod fides nostra non habet auctoritatem neque ab angelis neque ab aliquibus miraculis factis, sed a revelatione Patris per Filium et Spiritum Sanctum; licet et angeli ea quae sunt fidei nostrae revelaverint aliquibus ut Zachariae et Mariae et Ioseph, et etiam ad fidei robor miracula plurima facta sint.

CAPITULUM TRICESIMUM PRIMUM

QUOMODO INTELLIGITUR QUOD DICITUR
LITTERA MORTALIS ETIAM NOVI TESTAMENTI

Item dubium est quod Athanasius dicit in *Epistola ad Serapionem* «Littera mortalis haec est: ab initio et ante saecula, etc.», et subiungit multa testimonia de veteri et novo Testamento. Littera autem Legis novae non videtur esse littera mortis; sic enim non differret a littera veteris Legis de qua dicitur *II Cor.* III quod littera occidit.

Sed dicendum quod neque littera novi Testamenti neque veteris occidit nisi per occasionem; sed occasionem mortis ex littera accipiunt aliqui dupliciter. Uno modo in

CAPITOLO TRENTESIMO

COME DEVE INTENDERSI L'AFFERMAZIONE
«LA FEDE NON È STATA A NOI TRASMESSA
ATTRAVERSO GLI ANGELI»¹⁹⁴

È inoltre dubbia l'affermazione di Atanasio che «la fede non è stata a noi trasmessa dagli angeli né da segni e prodigi»¹⁹⁵; eppure nella *Lettera agli Ebrei*, c. 2 si dice che la fede è stata annunciata «mentre Dio la confermava attraverso segni e prodigi»¹⁹⁶.

Ma bisogna intendere che la nostra fede non trae autorevolezza né dagli angeli né da alcuni eventi miracolosi ma dalla rivelazione del Padre attraverso il Figlio e lo Spirito Santo; benché anche gli angeli abbiano rivelato verità della nostra fede a qualcuno, come a Zaccaria, Maria e Giuseppe¹⁹⁷, e siano anche avvenuti moltissimi miracoli ad irrobustire la fede.

CAPITOLO TRENTUNESIMO

COME DEVE INTENDERSI L'AFFERMAZIONE
«ANCHE LA LETTERA DEL NUOVO TESTAMENTO È MORTALE»¹⁹⁸

È inoltre dubbio quanto afferma Atanasio nell'*Epistola a Serapione*: «Questa lettera è mortale: dall'inizio e prima dei secoli, ecc.»¹⁹⁹; e allega molte testimonianze dell'Antico e Nuovo Testamento. La lettera della Nuova Legge non sembra essere lettera di morte: non sarebbe altrimenti diversa dalla lettera della Antica Legge di cui si dice nella *Seconda ai Corinzi*, c. 3²⁰⁰, che la lettera uccide.

Ma bisogna dire che né la lettera del Nuovo Testamento né quella dell'Antico uccidono se non occasionalmente. Ma la lettera può diventare per alcuni un'occasione di morte in due

PROFILO BIOGRAFICO DEL CURATORE

Gianni Godoli è nato nel 1967. Dopo aver portato a compimento studi musicali a Ravenna (1991), si è laureato in Lettere classiche presso l'Università di Bologna (1993), svolgendovi poi il Dottorato di ricerca in Archeologia (1999), con uno studio sull'immaginario zoomorfo nella scultura tardoantica ed altomedievale di area ravennate. Dal 2006 insegna stabilmente materie letterarie, greco e latino presso il Liceo Classico Dante Alighieri di Ravenna, dove ha curato dal 2009 l'organizzazione dell'Agone Placidiano, gara nazionale di traduzione dal greco antico. Ha inoltre frequentato corsi presso lo Studio Filosofico Domenicano e il Dipartimento di Teologia Sistemática della Facoltà di Teologia dell'Emilia Romagna, conseguendo nel 2019 il baccalaureato in Teologia.

SOMMARIO

INTRODUZIONE	5
1. Tommaso d'Aquino ad Orvieto	7
2. Quattro secoli di <i>Contra Graecos</i>	11
3. <i>Excursus</i> : Le quattro questioni	17
<i>a. Il Filioque</i>	17
<i>b. Il primato petrino</i>	44
<i>c. Gli azzimi</i>	96
<i>d. Il Purgatorio</i>	110
4. Urbano IV e Michele Paleologo	137
5. La fonte del <i>Contra errores</i> : il <i>Liber de fide Trinitatis</i>	148
6. Il vescovo di Cotrone	157
7. Per auctoritates	188
8. San Tommaso e il <i>Liber</i>	197
9. Struttura del <i>Contra errores</i>	205
<i>a. La pars prior</i>	205
<i>b. La pars altera</i>	211
10. Il <i>Contra errores</i> dopo san Tommaso	229
11. Oltre gli equivoci	283
12. Tradurre il <i>Contra errores</i>	290
APPENDICE	293
Bibliografia	302

CONTRA ERRORES GRAECORUM
(*CONTRO GLI ERRORI DEI GRECI*)

TESTO LATINO E TRADUZIONE ITALIANA

PARTE PRIMA

PROLOGO	451
Capitolo 1	
Come deve intendersi l'affermazione «Il Figlio ha dal Padre come il causato dalla causa»	455
Capitolo 2	
Come deve intendersi l'affermazione «Il Figlio è secondo rispetto al Padre e lo Spirito Santo è terzo»	459
Capitolo 3	
Come deve intendersi l'affermazione «Lo Spirito Santo è terzo lume»	461
Capitolo 4	
Come deve intendersi l'espressione «L'essenza è generata nel Figlio e spirata nello Spirito Santo»	463
Capitolo 5	
Come deve intendersi l'affermazione «Gesù è Figlio dell'essenza del Padre»	469
Capitolo 6	
Come deve intendersi l'affermazione «Ciò che per natura è proprio del Padre lo è anche del Figlio»	471

Capitolo 7	
Come deve intendersi l'affermazione	
«Il Padre non ha bisogno né del Figlio	
né dello Spirito Santo per la propria perfezione»	473
Capitolo 8	
Come deve intendersi l'affermazione	
«Lo Spirito Santo è ingenerato»	475
Capitolo 9	
Come deve intendersi l'affermazione	
«Lo Spirito Santo è medio fra il Padre e il Figlio»	477
Capitolo 10	
Come deve intendersi l'affermazione	
«Lo Spirito Santo è immagine del Figlio»	479
Capitolo 11	
Come deve intendersi l'affermazione	
«Il Figlio è nel Padre come nella sua immagine»	485
Capitolo 12	
Come deve intendersi l'affermazione	
«Lo Spirito Santo è detto verbo del Figlio»	485
Capitolo 13	
Come deve intendersi l'affermazione	
«Con il nome di Cristo si intende lo Spirito Santo»	487
Capitolo 14	
Come deve intendersi l'affermazione	
«Lo Spirito Santo non invia il Figlio»	489
Capitolo 15	
Come deve intendersi l'affermazione	
«Lo Spirito Santo opera veramente attraverso il Figlio»	493

Capitolo 16	
Come deve intendersi l'affermazione	
«Dio non ha dimorato per grazia fra gli uomini prima dell'incarnazione di Cristo»	495
Capitolo 17	
Come deve intendersi l'affermazione	
«L'essenza divina è stata concepita ed è nata»	497
Capitolo 18	
Come deve intendersi l'affermazione	
«La deità si è fatta uomo»	499
Capitolo 19	
Come deve intendersi l'affermazione	
«Il Figlio di Dio ha assunto la natura umana nella sua essenza»	501
Capitolo 20	
Come deve intendersi l'affermazione	
«L'uomo è stato assunto»	501
Capitolo 21	
Come deve intendersi l'affermazione	
«Dio ha reso l'uomo Dio»	505
Capitolo 22	
Come deve intendersi l'affermazione	
«È stata rimossa da Cristo l'immagine del progenitore»	507
Capitolo 23	
Come deve intendersi l'affermazione	
«Una creatura non può cooperare con il Creatore»	507
Capitolo 24	
Come deve intendersi l'affermazione	
«Una creatura non è propria del Creatore»	511

Capitolo 25	
Come deve intendersi l'affermazione	
«Negli angeli quanto alla natura non diciamo che vi sia secondo e terzo»	511
Capitolo 26	
Come deve intendersi l'affermazione	
«Quando insegna Paolo imparano anche i Serafini»	513
Capitolo 27	
Come deve intendersi l'affermazione	
«Il soffio che ha spirato Dio nel volto dell'uomo non è l'anima razionale ma l'effusione dello Spirito Santo»	515
Capitolo 28	
Come deve intendersi l'affermazione	
«A chi bestemmia una volta è impossibile non bestemmiare»	517
Capitolo 29	
Come deve intendersi l'affermazione	
«La fede non è predicabile»	517
Capitolo 30	
Come deve intendersi l'affermazione	
«La fede non è stata a noi trasmessa attraverso gli angeli»	519
Capitolo 31	
Come deve intendersi l'affermazione	
«Anche la lettera del Nuovo Testamento è mortale»	519
Capitolo 32	
Come deve intendersi l'affermazione	
«La sola definizione del concilio di Nicea è unico e vero possesso dei fedeli»	521

PARTE SECONDA

PROLOGO	523
Capitolo 1	
Lo Spirito Santo è spirito del Figlio	527
Capitolo 2	
Il Figlio invia lo Spirito Santo	533
Capitolo 3	
Lo Spirito Santo riceve di ciò che è del Figlio	537
Capitolo 4	
Il Figlio opera attraverso lo Spirito Santo	541
Capitolo 5	
Lo Spirito Santo è immagine del Figlio	545
Capitolo 6	
È il carattere del Figlio	547
Capitolo 7	
È inoltre sigillo del Figlio	547
Capitolo 8	
Lo Spirito Santo è dal Padre attraverso il Figlio	549
Capitolo 9	
Lo Spirito Santo è dal Figlio	551
Capitolo 10	
È insieme dal Padre e dal Figlio	553
Capitolo 11	
È da entrambi dall'eternità	553
Capitolo 12	
Lo Spirito Santo è persona da persone	555

Capitolo 13	
È dall'essenza del Padre e del Figlio	555
Capitolo 14	
È per natura dal Figlio	557
Capitolo 15	
Il Figlio spira lo Spirito Santo	559
Capitolo 16	
Il Figlio ha come sua proprietà quella di spirare	559
Capitolo 17	
Per la medesima ragione è spirato dal Padre e dal Figlio	561
Capitolo 18	
È eternamente spirato dal Figlio	561
Capitolo 19	
La spirazione dello Spirito Santo è dall'essenza del Figlio	563
Capitolo 20	
Lo Spirito Santo emana dal Figlio	563
Capitolo 21	
Lo Spirito Santo profluisce dal Figlio e dall'eternità	565
Capitolo 22	
Allo stesso modo il Figlio deorigina lo Spirito Santo	567
Capitolo 23	
Il Figlio è autore dello Spirito Santo	567
Capitolo 24	
Il Figlio è principio dello Spirito Santo	569
Capitolo 25	
Allo stesso modo il Figlio è fonte dello Spirito Santo	569
Capitolo 26	
In conclusione: lo Spirito procede dal Figlio	571

Capitolo 27	
Nelle persone divine profluire e procedere si identificano	573
Capitolo 28	
Per mostrare la processione dello Spirito Santo i dottori greci e latini utilizzano i medesimi argomenti	577
Capitolo 29	
Lo Spirito Santo si distingue dal Figlio in quanto è da esso	579
Capitolo 30	
È necessario che la distinzione delle persone segua un ordine di natura	581
Capitolo 31	
È necessario per la salvezza credere che lo Spirito Santo è dal Figlio	585
Capitolo 32	
Il Romano pontefice è primo e massimo fra tutti i vescovi	587
Capitolo 33	
Lo stesso pontefice in tutta la Chiesa di Cristo ha un' autorità universale	589
Capitolo 34	
Ha nella Chiesa pienezza di potestà	591
Capitolo 35	
È rivestito della stessa potestà che è stata affidata a Pietro da Cristo	593
Capitolo 36	
È suo compito determinare le verità di fede	595
Capitolo 37	
Egli stesso ha autorità sugli altri patriarchi	595

Capitolo 38	
Sottostare al Romano pontefice è necessario per la salvezza	597
Capitolo 39	
Contro la proibizione di celebrare con pane azzimo	597
Capitolo 40	
Esiste il Purgatorio in cui le anime si purgano dei peccati non purgati nella vita presente	603
Epilogo	605
NOTE	608
PROFILO BIOGRAFICO DEL CURATORE	737

I TALENTI

Collana diretta da Riccardo Pane, già diretta da Marta Sordi e Moreno Morani

La collana «I Talenti», edita da Edizioni San Clemente e Edizioni Studio Domenicano, ospita testi fondamentali che sono all'origine delle tradizioni culturali d'Oriente e d'Occidente, cristiane e non cristiane, integrando e completando l'edizione dei Padri della Chiesa. Si riporta il testo critico in lingua originale, la traduzione italiana e un apparato di introduzioni, note e commenti con cui il lettore moderno potrà finalmente apprezzare queste opere, vere pietre miliari e autentici «talenti» della cultura umana universale.

1. TERTULLIANO, *Difesa del cristianesimo (Apologeticum)*
2. ELISEO L'ARMENO, *Commento a Giosuè e Giudici*
3. BARDESANE, *Contro il Fato (Peri heimarmene)*
4. ANONIMO, *Libro dei due Principi*
5. ELISEO L'ARMENO, *Sulla passione, morte e risurrezione del Signore*
6. DIONIGI, *I nomi divini*
7. DIONIGI, *Mistica teologia e Epistole I-V*
8. TERTULLIANO, *Il battesimo*
9. TERTULLIANO, *La penitenza*
10. TERTULLIANO, *Questione previa contro gli eretici*
11. TERTULLIANO, *Alla sposa*
12. TOMMASO D'AQUINO, *L'unità dell'intelletto, L'eternità del mondo*
13. GIOVANNI DAMASCENO, *Esposizione della fede*
14. MATTEO RICCI, *Catechismo*
15. GREGORIO DI NAZIANZO, *Cinque Discorsi Teologici. Sulla Trinità*
16. TERTULLIANO, *La carne di Cristo*
17. TOMMASO D'AQUINO, *Commento agli Analitici Posteriori di Aristotele, vol. 1*
18. TOMMASO D'AQUINO, *Commento agli Analitici Posteriori di Aristotele, vol. 2*
19. CATERINA DA SIENA, *Dialogo*
20. NICCOLÒ CUSANO, *L'occhio mistico della metafisica (Opuscoli)*
21. TOMMASO D'AQUINO, *Commento al Vangelo secondo Matteo, vol. 1*
22. TOMMASO D'AQUINO, *Commento al Vangelo secondo Matteo, vol. 2*
23. ELISEO L'ARMENO, *Omèlie e Scritti teologici*
24. ANASTASIO SINAITA, *Domande e risposte bizzarre*
25. NEMESIO DI EMESA, *La natura dell'uomo*
26. ISACCO DI NINIVE, *Discorsi ascetici*
27. TERTULLIANO, *La pazienza – La corona*
28. TOMMASO D'AQUINO, *Commento al Vangelo secondo Giovanni, vol. 1*
29. TOMMASO D'AQUINO, *Commento al Vangelo secondo Giovanni, vol. 2*
30. TOMMASO D'AQUINO, *Commento a Isaia*
31. IPPOLITO DI ROMA, *Cristo e l'Anticristo*
32. TERTULLIANO, *Contro Ermogene e Contro Prassea*
33. MONACI BIZANTINI, *La divina pedagogia. Poeti di Dio*
34. TOMMASO D'AQUINO, *Commento a "Il cielo e il mondo"*
35. ELISEO L'ARMENO, *Storia di Vardan e compagni martiri*
36. TOMMASO D'AQUINO, *La natura del cambiamento*
37. GREGORIO PALAMAS, *Luce del Tabor. Difesa dei santi esicasti*
38. TOMMASO D'AQUINO, *Il difficile dire la fede. Contra errores Graecorum*
39. TERTULLIANO, *La testimonianza dell'anima – La preghiera*
40. TOMMASO D'AQUINO, *Le ragioni della fede e la sua articolazione*

In preparazione:

CLEMENTE DI ALESSANDRIA, *Stromata*

GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omelie e Sermoni su Genesi*

SOURCES CHRÉTIENNES – Edizione italiana

Collana presieduta da Paolo Siniscalco

La collezione francese *Sources Chrétiennes*, fondata nel 1942 a Lione da De Lubac e Daniélou, offre testi cristiani antichi, greci, latini e nelle lingue del Vicino Oriente, che, per qualità e per numero, sono universalmente riconosciuti come eccellenti. Dal 2006 le *Edizioni Studio Domenicano* promuovono la traduzione di questa collana in italiano in stretto e proficuo contatto con la “casa madre” di Lione.

L’edizione italiana, da parte sua, si caratterizza specificamente per la scelta di titoli importanti, letterariamente, dottrinalmente e spiritualmente, per la cura con cui è aggiornata la bibliografia in modo completo e sistematico, per le eventuali note aggiuntive o le appendici concernenti problematiche emerse nel campo degli studi dopo la pubblicazione dell’edizione francese, per una loro semplificazione. L’edizione italiana delle *Sources* si propone, infine, di contenere, per quanto possibile, i prezzi di ogni volume.

1. CIPRIANO DI CARTAGINE, *L'unità della Chiesa*
2. CIPRIANO DI CARTAGINE, *A Donato; e La virtù della pazienza*
3. MANUELE II PALEOLOGO, *Dialoghi con un musulmano*.
4. ANONIMO, *A Diogneto*
5. CIPRIANO DI CARTAGINE, *A Demetrio*
6. ANONIMO, *La dottrina dei dodici apostoli*
7. CIPRIANO DI CARTAGINE, *La beneficenza e le elemosine*
8. CLEMENTE DI ROMA, *Lettera ai Corinzi*
9. ORIGENE, *Omellerie sui Giudici*
10. GIUSTINO, *Apologia per i cristiani*
11. GREGORIO DI NISSA, *Omellerie su Quoel*
12. ATANASIO, *Sant'Antonio Abate. La sua vita*
13. DHUODA, *Manuale per mio figlio*
14. UGO DI SAN VITTORE, *Sei Opuscoli Spirituali*
15. DIADOCO DI FOTICEA, *Opere Spirituali*
16. GREGORIO DI NISSA, *Discorso Catechetico*
17. GIOVANNI CRISOSTOMO, *Panegirici su san Paolo*
18. NICOLA CABASILAS, *La Divina Liturgia*
19. MARCO IL MONACO, *Opere spirituali e teologiche, vol. 1*
20. MARCO IL MONACO, *Opere spirituali e teologiche, vol. 2*

Di prossima pubblicazione:

GIOVANNI CRISOSTOMO, *Commento a Giobbe*

Grafica di copertina: Francesco Lorenzon
Immagine di copertina: Taddeo di Bartolo, san Tommaso d'Aquino presenta l'Ufficio liturgico del Corpus Christi a papa Urbano IV (foto di Sailko), tavola del 1403 circa, Philadelphia Museum of Art, Filadelfia, USA.

Tutti i nostri libri e le altre attività
delle Edizioni Studio Domenicano
possono essere consultati su:
www.edizionistudiodomenicano.it

Opera realizzata in coedizione tra
Edizioni San Clemente ed Edizioni Studio Domenicano

Edizioni Studio Domenicano
Via dell'Osservanza 72 - 40136 Bologna - ITALIA
Tel. +39 051582034
acquisti@esd-domenicani.it
www.edizionistudiodomenicano.it

Finito di stampare nel mese di febbraio 2023
presso Venti Media Print, Monteriggioni, Siena

Il titolo latino tramandatoci è *Contra errores Graecorum*. Non rende molto l'idea dell'opera. Tommaso la redige su richiesta di papa Urbano IV alla fine del 1263 o all'inizio del 1264. Tommaso mette in luce il contenuto dottrinale di alcuni importanti testi dei Padri della Chiesa di lingua greca. Spiega i testi ambigui, dimostra che alcune traduzioni sono mal fatte e si sofferma su quattro temi: la processione dello Spirito Santo dal Verbo eterno; la missione del papa; l'uso del pane azzimo nella celebrazione della Messa; il purgatorio.

Testo latino dell'Edizione Leonina.

Traduzione, note e introduzione di Gianni Godoli.

È la prima edizione italiana con testo originale critico e traduzione italiana a fronte.



EDIZIONI STUDIO DOMENICANO
www.edizionistudiodomenicano.it



EDIZIONI SAN CLEMENTE

€ 45,00

ISBN 978-88-5545-046-1



9 788855 450461